INTORNO A NAPOLI

erai della R. Fabbrica di Armi di Torre Annunziata e dei Cantieri di Napoli e Castellammare.

Come promettemmo nel numero programma, manteniamo le promesse, speramente ora che ci sono giunte tante ttere e di provenienze tanto diverse ringraziamo sinceramente tutti gli rai che hanno avuto fiducia in noi. Solamente ci auguriamo che le lettengano precisando bene fatti e che noi pubblicheremo, ove le siano giuste e il linguaggio onesto, nostro giornale.

ci preme rilevare oggi una ingiustiche, ragionandovi su, nei numeri ossimi raccomanderemo a quegli onee giusti rappresentanti del potere ecutivo che sono S. E. il marchese di dini e S. E. il Generale Ricotti.

Si tratta che nel 1892 furono licenati dalla Fabbrica di Armi di Torre nunziata circa 40 operai, i quali avevano per 10 o 12 anni prestato lodevosimo servizio, oltre altri anni di olo.

Licenziati per diminuzione di lavoro si bero una piccola gratificazione di lire per ogni anno di servizio prestato. Riammessi nel 1893 non furono riuti per operai effettivi, ma per opei esterni, perdendo diritti e speranza pensione.

L'ingiustizia è tanto potente che nesno può dubitare che S. E. il Generale cotti non provveda.

* * *

I puritani all'ultima ora

A proposito di quanto i nostri corspondenti ci scrivono da Torre Anunziata ecco quanto stampa *La Gazta del Popolo* di Castellammare di abia.

È viva ancora l'eco del putiferio, che attuali amministratori del nostro mune, fecero contro l'Amministrane Avallone, ateggiandosi ad un ritanismo, che poi hanno dimostrato non avere.

Ci sembra ancora vederli, facendo voce grossa contro Avallone per le di Torre, prometendo un'era di ce e di moralità, e tutto questo per gannare la buona fede del corpo elettale.

I fatti posteriori hanno dimostrato ppo chiaramente che l'indirizzo e to sempre lo stesso nell'amministrane pubblica e solamente, mentre allone con tutti i suo difetti avea a testa sua, e il nuovo sindacato Comm. Ilardi tollera la posa pigliata procuratore del sindaco e l'ingenza diretta del procuratore, non semdisinteressata, nelle gravi quistioni teresse pubblico

tutti è nota la commedia, dell'apto del Dazio-Consumo e la rappreglia tentata contro la società delle que, voluta con tanta ostinazione fino compromettersi con una querela, da fino ad ieri non rappresentava se un fanatico e sciocco seguace di cotera.

Meno male che questo fungo, sorto si sa come, ha oramai stancato e useato di se lo stesso Ilardi, finirà far ritorno da donde venne, dai idui della *pasta minuta*. Il corpo ttorale lo manderà via chiuso in un co appena si presenterà l'occasione.

* * *

Per la corrispondenza di Torre Anziata, Castellammare, Bosco Reale e sco Oratorio è incaricato l'egregio v. Francisco Carlo De Gennaro.

Torre Annunziata, 18 Giugno 1895

È triste lo spettacolo dell'ignoranza, ma è stomachevole quello che dà dalla cattedra, quando vi sale.

È specioso il mestiere di profeta a tempo perduto, ma diventa ridicolo quando trae seco la convinzione di essere creduto.

La duplice qualità d'ignorante cattedratico e di profeta convinto ha solleticato il gusto selvaggio d'un incivilito torrese, e lo ha fatto bestemmiare.

Dalla cattedra, fra le altre volgarità, ha sputata quella di essere un nome di maschera quello del pseudonimo da me assunto; profetizzando, ha detto — e si è augurato — che la *Colonna* si arresterà al numero programma, perchè è un puro e semplice spauracchio.

Che tale sia o no il giornale degli onesti, lo dirà il tempo, oh, se lo dirà; ma che poi debba passar per maschera un nome storico, che in sè racchiude tutto un programma, questa non la posso lasciar correre, e dirò all'*erudito alla greppia incarognito* che legga, legga molto, e in qualche libro storico troverà scritto che andata a monte l'opera di fra Savonarola, la sagacia di messer Machiavelli e la volontà tenace del Duca di Valentino per la costruzione d'un regno d'Italia, quest'ultimo — a continuare da sè — abbisognando di danaro, preparò, per un cugino assunto alla porpora, la famosa acqua *tofana*, che per isbaglio poi bevve; che non ereditò le ingenti ricchezze, ma causò la morte del padre — Alessandro VI — e ridusse se stesso agli estremi; che mentre lo si trasportava, una voce si levò potente da uno della folla, gridando: La Legge del Taglione! e che Cesare Borgia, sollevando il capo e riconosciuto in chi gridava, il sarto Pasquino, disse, scoraggiato: La voce del popolo!

Ed ora, *intelligenti pauca*.

∴

Dovrei cominciare da ora ad illustrare la relazione Goretti, e mettere a posto uomini, cose, date e cifre. ma penso che molti fatti resterebbero incomprensibili per coloro che ignorano lo stato di cose in cui trovavasi l'amministrazione dell'epoca anteriore alla venuta del Goretti in rapporto a quello presente, ed ecco perchè m'indugio su certe spiegazioni, che ritengo necessarie.

Allora come ora, il desiderio smodato, la cupidigia di essere aveva pigliato proporzioni morbose, e gli audaci si spingevano innanzi a furia di gomitate, mentre gl'inetti e i deboli strillavano maledettamente alla caccia di una carica.

Ogni scrittoruzzo posava a Machiavelli; ogni leguleio si creava Papiniano; ogni caporale la pretendeva a Napoleone.

Gl'ingegni eletti si tenevano decorosamente in disparte, e un giornale dell'epoca, mentre scriveva di quest'ultimi: *nolite mittere margheritas vestras ante porcos*, scriveva degli altri: *tempore diluvii stercora cuncta natant*, delineando così perfettamente la posizione.

Assunti al potere, i primi, nella gioia del primo momento, *bivaccarono*, e sotto la magna tenda della vittoria ripartirono allori, onori e cariche più o meno lucrative: qui sorse l'intoppo. Ognuno avrebbe voluto per sè la parte maggiore, se non quella del leone, e non potendola ottenere, ammutolì per ammutinarsi poi — Ma bisognava contentarli per tenerli cheti, e allora la sala del consiglio comunale divenne una borsa d'affari i più scandalosi.

Si contarono e si divisero in gruppi, ognuno dei quali ebbe la propria parte nell'erario del Comune: chi la Cassa Comunale e la esattoria delle imposte, chi l'appalto del Dazio di Consumo, chi l'amministrazione dello Spedale, chi la cassetta delle limosine ai morti e perfino l'appalto dello spazzamento pubblico fu dato a qualche meschinello rimasto solo e che s'era contentato di prelevare in *natura* ciò che i più avveduti avevano prelevato in contanti.

Tutto questo ammasso di lordura ammonticchiata sotto l'egida d'una Legge tradita, non poteva rimanere eternamente immota.

Capitò l'ora del soverchio, l'insaziabilità si palesò, la greppia vuota rivelò l'ignoto e si ricorse ai prestiti.

Rinsanguata la cassa, si acuì la cupidigia, le mani non bastavano, si adoperarono addirittura i sacchi sotto forma di feste, di opere pubbliche, di colera e ... chi più ne ha ne metta; fu insomma uno strano miscuglio di gioia e tristezza, fu addirittura un'orgia in cui la nota predominante era il vilipendio del diritto del debole, la spoliazione completa.

Ubbriachi di potere e di fasto, dimentichi della misura e della convenienza di tenersi uniti, si accapigliarono urtando nell'ammasso di lordura che smossero. Il puzzo allora si fece sentire in tutta la intensità, e l'ambiente dei cittadini ne fu saturo.

Venne tra noi Aldo Goretti.

∴

Confronto quel tempo passato a quello presente, e veggo che — meno qualche divario nelle modalità delle cose, e meno qualche nome rispettabile—in buona parte s'assomigliano, e i due tempi, se non uguali, sono simili.

Venuti da una lotta che non fu lotta—tranne i nuovi—gli antichi del consiglio ricominciarono le gesta nefaste dei tempi andati, incrudelendo verso chi forse aveva diritto di ottenere, e largheggiando spudoratamente in patente nepotismo. L'economia strombazzata si risolse in una spesa maggiore di più decine di migliaia di lire per anno, aggravando i balzelli già imposti, pur di far posto ai fratelli di Tizio, allo zio di Calo, alla serva di Sempronio.

Venne poi il miracolo del progetto per la unificazione dei prestiti, che, se da provetti ragionieri è stato dichiarato una grossolana bestialità contabile, da altri che hanno sottile l'odorato, è stato ritenuto un capo lavoro di audacia per il *juvat* di nascosti fini *amministrativi*.

E se tutto ciò non fosse bastevole, basterebbe sola la commedia dell'appalto del Dazio di Consumo e lo sgoverno attuale di tal ramo di amministrazione per convincersi che la finanza del Comune va a rotoli con corsa vertiginosa.

Che fa, che tenta il potere esecutivo per arrestare questo disastro? raglia un progetto di magazzini generali, che suona il maggiore insulto alla classe dei pesatori, a mestieri affini e alle ciurme dei facchini che nel presente soffrono semplicemente la fame; bela delle speranze impossibili; incrudelisce contro gl'impiegati e salariati come che fossero stati questi poveretti a portarsi a casa il danaro che manca; ciurla nel manico, si fa la guerra in famiglia, e i vari membri si accusano a vicenda di essere . . . . . quel che sono.

Verrà il Commissario regio?

Che Iddio salvi Torre Annunziata!

Pasquino

I paladini della camorra

Boscotrecase 19 giugno

(Salterello) Quando al potere dovevano dare la scalata gli attuali padri coscritti, si vendeva per Messia, chi nacque Pulcinella; anelavano al martirio mille caricature tra i quali e le quali torreggiava *l'enciclopedica* mummia imbottita di stoppia di Gepo.

Poverino! Il delirio, la febbre dell'entusiasmo lo assaliva: era l'asino colla pelle di leone e col core impecorito. Promettevano mari, monti, oceani e laghi! Ma la gente onesta, la parte eletta del paese mal digeriva questi uomini carichi di vituperio che facevano la comparsa dinanzi al pubblico, dopo aver nascoste delle *vergogne* abbiette, e dopo un tirocinio di vituperi nascosti.

Il canagliume elettorale era guidato da due terribili *strozzini* noti e celebri per *fama infame*: coloro che perseguitarono con tenace e perseverante ferocia, degna di peggiori tempi, un misero operaio, coloro che straziano a sangue i contribuenti boschesi! Il consiglio futuro avrebbe dovuto far codazzo alle manovre impudiche, ai sozzi e luridi scopi di quegli uomini che il nostro paese ritiene per i più pericolosi della quiete sociale.

Dopo una lotta infame, in cui si condussero incatenati alle urne gli elettori, in cui si minacciava la rovina delle famiglie, in cui il basso bestiame del partito, come malfattori sbucati dalle tenebre e come sicari snervati dal vizio della corruzione, si abbandonarono ad ogni specie di dileggi e di sozzure, un branco di nullità potette venir sù, capitanato dal quel Carito che pochi anni or sono abbandonava e disprezzava a strazio questa gente a cui manca ogni retto e fine discernimento, da quel Carito che, se non fosse vinto dall'ambizione, farebbe figura più eminente tra i consiglieri dell'opposizione, quantunque veduto in uno stallo meno alto di quello sindacale. Quali erano i risultati del nuovo consiglio? Incominciò con la triste storia daziaria, in cui ancora è celebre il paladino di Magonza, a cui l'altra volta demmo il nomignolo di *chiocciola*. Se Ped. Matrone era quello che aveva regalato il seggio consiliare a molti animali più o meno ragionevoli, è naturale che costoro debbano ostentare simpatia per il loro benefattore. Che fa? Matrone è esattore, Matrone è tesoriere, facciamo Matrone anche appaltatore del dazio-consumo, e così sarà tutto il paese racchiuso nel pugno di quest'uomo.

Poi si venne alla tassa di famiglia con la quale a molti operai di quasi misera condizione si applicarono lire 25 annue, mentre tutto il prossimo cristiano e turco sa che Gepo Pelosio, possidente, direttore della festa di S. Anna, protettore di don Ciccio Granato, paga anche lire 25.

Sono questi i fatti. Le discussioni consigliari si tengono per dar la polvere negli occhi ai gonzi.

Prete Apollo in maschera che predica, guidato dal magnetico suon della moneta, chi sbadiglia e chi fa segni di impazienza, ma al voto, *caricat'arm!* tutti compatti, e don Ciccio Granato per la compiacenza si regala *una pizzicata feroce di* Rapè . . . . Giustizia è fatta.

Don Ciccio Vitiello fa la dottrina nel suo interesse alle guardie daziarie e li squadra in cagnesco quando vede che non pendono dal suo labbro. L'avvocato Amaro fa la luce elettrica e illumina don Arcangelo Bifulco, ma don Ciccio Granato, *l'animal grazioso e benigno!* vorrebbe proporre questo quesito:

Dato che torni un secolo
Agli arresti propizio,
Se possa il carbon fossile
Servire al Sant'Uffizio

Però, nel trasmestio di tanta corruzione morale e materiale operata da chi avrebbe il dovere di mantenersi puro e immacolato dinanzi al paese, questa gente non si peritò di tentare anche la corruzione della giustizia paesana.

* * *

A gloria della magistratura italiana, il nostro paese può vantare un magistrato dotto, onesto e superiore a qualsiasi sospetto, il quale reiteratamente ha insegnato a questo canagliume che non è lecito spingere le male arti fino ai piedi del *tempio di Temi*, e l'ha insegnato con sentenze che sono documenti imperituri di giureprudenza e di scienza giuridica, e, sopra tutto informate a fieri ed alti sentimenti di giustizia. Intendiamo parlare dell'egregio pretore signor Vincenzo Carbone. Per maggior cordoglio di questi arruffapopoli sul seggio della giustizia conciliatrice, siede a eterna vergogna di questi corruttori il Cav. Pasquale Napodano, il quale è come *torre che non mai crolla* e *sopra gli altri come aquila vola*. I due egregi magistrati si abbiano i nostri sinceri congratulamenti.

Intendiamoci

Abbiamo ricevuto molte lettere chiedendoci copie dell'opuscolo, che non ancora è stampato, ed altri se noi lo pubblicheremo in appendice.

È bene, a scanso di equivoci, che i nostri lettori sappiano, che la quarta pagina è a disposizione dell'Amministrazione del giornale.

Quindi l'annunzio della prossima pubblicazione dell'opera *I gesuiti ed il Testamento* non ha nulla a che fare con la redazione; è semplicemente un avviso qualunque a pagamento.

Gerente responsabile—Bonaventura Concetto

G. Nobile e Co. – Tipografi